

## Matilde Serao

**Il paese di cuccagna (1890)**

■ **I contenuti** *Il paese di cuccagna* è un romanzo in cui vengono descritte la **passione** dei napoletani di ogni ceto sociale **per il gioco del lotto** e le **conseguenze** che colpiscono chi non riesce a vincere la propria dipendenza da questa «malattia dello spirito». Alla descrizione di questo vizio del gioco la scrittrice si era già dedicata nel *Ventre di Napoli*, dove scrive: «Il popolo napoletano, che è sobrio, non si corrompe per l'acquavite, non muore di *delirium tremens*; esso si corrompe e muore pel lotto. Il lotto è l'acquavite di Napoli». In queste parole si coglie l'influsso di **Zola** (vedi nel Manuale *L'assommoir*, p. 23) e della sua analisi sociale, che la Serao traspone però in una realtà completamente diversa, quella dell'Italia meridionale, ancora **arcaica** e **carica di superstizioni**.

■ **I personaggi** Il romanzo si compone di **molteplici episodi**, in cui incontriamo personaggi della più varia estrazione sociale (lustrascarpe, pasticceri, pizzaioli, lavandaie, impiegati, aristocratici impoveriti, suore, medici, avvocati), che distruggono le loro vite per il gioco d'azzardo, dissipando ogni avere e rinunciando a tutto. Accanto alla folla di individui disperati, ci sono coloro che **speculano su questa passione**: la tenitrice del banco del

lotto e la sorella usuraia, don Pasqualino de Feo, detto l'"assistito", perché, grazie all'"assistenza" degli spiriti, fornisce ai giocatori i numeri su cui puntare. All'interno di un fitto intreccio di vicende, si svolge la tragedia di Bianca Maria, il cui padre, il marchese Cavalcanti, si è rovinato con il gioco e perseguita la figlia con il suo attaccamento morboso e la sua superstizione, fino a portarla alla morte.

■ **Varietà di ambienti e di toni** Le vicende si snodano tra i vicoli, le piazze, le chiese, i luoghi di lavoro, le abitazioni popolate e animate da una folla variopinta e caotica; non mancano descrizioni pittoresche come quella del carnevale e del gran daffare che porta nelle botteghe artigiane di pasticceri e pizzaioli, guantai e sarte, calzolari, rappresentati con vivacità e cura per i dettagli. La varietà di personaggi e ambienti si coniuga con quella dei **toni stilistici**: sentimentale, patetico, grottesco, melodrammatico; essi tutti insieme compongono un **grande affresco** della realtà napoletana. Pur ricorrendo raramente all'uso del gergo dialettale partenopeo, la Serao riesce a rendere con efficacia e in tono sincero e partecipe la vita "vera" della gente di Napoli.

**La mania del lotto**

(IL PAESE DI CUCCAGNA, cap. I)

*Il brano seguente descrive l'ansia, mista alla speranza di un futuro migliore, di un insieme eterogeneo e chiassoso di persone in attesa dell'estrazione del lotto. Attraverso una serie di scene, l'autrice*

*introduce il lettore nel variopinto mondo napoletano, con le sue fissazioni e manie, non senza guizzi di leggera ironia.*

**CONTENUTI**

- Affresco di vita napoletana
- La passione per il gioco

Le quattro si approssimavano e il cortile dell'Impresa<sup>1</sup> si riempiva di gente. In quel centinaio di metri di spazio, una folla popolana s'infittiva, chiacchierando vivacemente, o aspettando in silenzio, rassegnatamente, guardando lassù, al primo piano, la terrazzina coperta, dove si doveva fare l'estrazione. Ma tutto era chiuso, lassù, anche le imposte di legno, dietro i cristalli del grande balcone. Come altra gente arrivava, sempre, la folla giungeva sino alla muraglia del cortile: delle donne respinte, si erano accoccolate sui primi scalini della scala: qualcuna, più vergognosa, si nascondeva sotto il terrazzino, fra i pilastri che lo sostenevano, addossandosi alla porta chiusa di una grande

1. il cortile dell'Impresa: è la sede delle estrazioni.

10 stalla. [ ] La folla era fatta quasi tutta di gente povera: ciabattini che avevano chiuso il banchetto nello stambugio<sup>2</sup> che abitavano, avevano arrotolato il grembiule di pelle intorno alla cintura, e in maniche di camicia, col berretto sugli occhi, rimuginavano nella mente i numeri giuocati, con un impercettibile movimento delle labbra; servitori a spasso, che invece di cercar padrone, 15 consumavano le ultime lire del soprabito d'inverno impegnato<sup>3</sup>, sognando il terno<sup>4</sup> che di servitori li facesse diventar padroni, mentre una contrazione d'impazienza torceva il loro volto smorto, dove la barba, non più rasa, cresceva inegualmente; erano cocchieri da nolo<sup>5</sup> che avevano lasciata la carrozza affidata al compare<sup>6</sup>, al fratello, al figliuolo, e attendevano, pazientemente, 20 con le mani in tasca, con la flemma<sup>7</sup> del cocchiere che è abituato ad aspettare delle ore il passeggero; erano sensali<sup>8</sup> di stanze mobiliate, sensali di serve, che, nell'estate, partiti i forestieri, partiti gli studenti, languivano seduti sulle loro sedie, sotto la loro tabella che è tutta la loro bottega, agli angoli dei vicoli San Sepolcro, Taverna Penta, Trinità degli Spagnuoli, e avendo giuocato 25 qualche soldino, sottratto al cibo quotidiano, disoccupati, oziosi, venivano a udire l'estrazione del lotto; erano braccianti delle umili arti napoletane che, lasciato il fondaco<sup>9</sup>, l'opificio<sup>10</sup>, la bottega, abbandonato il duro e mal retribuito lavoro, stringendo nel taschino dello sdrucito panciotto la bolletta<sup>11</sup> di cinque soldi, o il fascetto delle bollette di giuoco *piccolo*<sup>12</sup>, erano venuti a palpitar 30 innanzi a quel sogno, che poteva diventare una realtà; erano persone anche più infelici, cioè tutti quelli che a Napoli non vivono neppure alla giornata, ma ad ore, tentando mille lavori, buoni a tutto e incapaci, per mala fortuna, di trovare un lavoro sicuro e remuneratore, infelici senza casa, senza ricovero<sup>13</sup>, così vergognosamente laceri e sporchi, da fare schifo, avendo rinunciato 35 al pane, per quella giornata, per giuocare un biglietto, sulla faccia dei quali si leggeva la doppia impronta del digiuno e dell'estremo avvilitamento.

Tra la folla, anche qualche donna si distingueva: donne sciatte<sup>14</sup>, senza età, come senza bellezza; serve senza servizio<sup>15</sup>, mogli di giuocatori accaniti, giuocatrici esse stesse, operaie licenziate [...].

40 Ma, ad un tratto, un lungo grido di soddisfazione uscì dal petto della folla, variato in tutti i toni, saliente<sup>16</sup> alle note più acute e scendente<sup>17</sup> alle note più gravi: il grande balcone della terrazza si era schiuso. La gente che aspettava nella via cercò di penetrare nell'androne, quella che era nell'androne si accalcò nel cortile: vi fu come un serramento<sup>18</sup>, mentre tutte le facce si levavano, prese 45 da un'ardente curiosità, prese da un'angoscia ardente. Un grande silenzio. E guardando bene al moto delle labbra di certe donne, si vedeva che pregavano: mentre Carmela, la fanciulla dall'attraente volto consumato e dagli occhi neri infinitamente tristi, giocherellava con un cordoncino nero che le pendeva al collo, e a cui erano attaccati una medaglietta della Madonna Addolorata e un 50 piccolo corno di corallo. Silenzio universale: di aspettazione, di stupore. [...] Questa gente si muoveva lentamente, con misura di movimenti, con una precisione di automi, tanto che un popolano, dalla folla, gridò:

2. **stambugio**: ambiente misero, di dimensioni modeste.

3. **impegnato**: dato in pegno.

4. **terno**: combinazione di tre numeri estratti.

5. **cocchieri a nolo**: coloro che accompagnavano i passeggeri in carrozza dietro pagamento di una tariffa.

6. **compare**: letteralmente è colui che viene nominato dai genitori come padrino di battesimo dei loro figli, ma qui indica una persona fidata.

7. **flemma**: calma imperturbabile.

8. **sensali**: mediatori in contrattazioni di vario tipo.

9. **fondaco**: deposito di merci.

10. **opificio**: laboratorio, stabilimento industriale.

11. **bolletta**: ricevuta, da cui risulta la giocata effettuata.

12. **giuoco piccolo**: puntate minime.

13. **ricovero**: luogo in cui rifugiarsi.

14. **sciatte**: trasandate.

15. **senza servizio**: disoccupate.

16. **saliente**: ascendente.

17. **scendente**: discendente.

18. **serramento**: assembramento, calca di persone, strette le une alle altre.

«Andiamo andiamo!».

Di nuovo, silenzio, ma vi fu un grande ondeggiamento di emozione,  
55 quando comparve sulla terrazzina il fanciulletto che doveva estrarre dall'urna i numeri dell'estrazione.

Era un fanciulletto vestito della bigia<sup>19</sup> uniforme dell'Albergo dei Poveri<sup>20</sup>, un povero fanciulletto del *Serraglio*, come i napoletani chiamano l'ospizio di quelle creature abbandonate, un povero *serragliuolo* senza  
60 madre e senza padre, o figliuolo di genitori che, per miseria e crudeltà, avevano abbandonato la loro prole. Il fanciulletto, aiutato da uno degli uscieri<sup>21</sup>, indossò sull'uniforme da *serragliuolo*, una tunica di lana bianca: un berretto bianco, anche di lana, gli fu messo sulla testa, perché la leggenda del Lotto vuole che il piccolo innocente porti la veste bianca  
65 dell'innocenza. E lestamente salì sopra uno sgabello, per trovarsi all'altezza dell'urna<sup>22</sup>. [...]

Tutti gli dicevano qualche cosa, un augurio, una benedizione, un desiderio, un'invocazione pietosa, una preghiera. Il bambino taceva, guardando, con la manina appoggiata sulla rete metallica dell'urna; e un po' discosto, appoggiato allo stipite del balcone, v'era un altro bambinetto del  
70 *Serraglio*, serio serio, malgrado le rosee guance e i biondi capelli tagliati sulla fronte: era il fanciulletto che doveva estrarre i numeri il sabato prossimo e che veniva là per imparare, per assuefarsi<sup>23</sup> alla manovra dell'estrazione e ai gridi della folla. Ma di lui nessuno si curava: era quello vestito di bianco, quello di quel giorno, a cui si rivolgevano le mille esclamazioni  
75 della gente; era la piccola anima innocente biancovestita, che faceva sorridere di tenerezza, che faceva venire le lagrime agli occhi a quella folla di esseri tormentati, e speranzosi solo nella Fortuna. [...]

Uno degli uscieri prendeva il numero da mettere nell'urna, lo mostrava spiegato al popolo, annunciandolo a voce chiara, lo passava alle tre  
80 autorità<sup>24</sup>, che vi gettavano sopra un'occhiata distratta. Uno dei tre, il consigliere di prefettura, chiudeva il numero in una scatoletta rotonda, il secondo usciere lo passava al fanciulletto biancovestito che lo buttava subito nell'urna, dalla piccola bocca di metallo aperta. E a ogni numero  
85 che si annunciava, vi erano esclamazioni, strilli, sogghigni, risate. A ogni numero il popolo applicava la sua spiegazione, ricavata dal *Libro dei sogni* o dalla *Smorfia*, o da quella leggenda popolare che si propaga senza libri, senza figurine<sup>25</sup>. Ed erano scoppii di risa, erano grassi<sup>26</sup> scherzi, erano interiezioni di paura o di speranza: il tutto accompagnato da un clamore  
90 sordo, come se fosse il coro in minore di quella tempesta.

«Due!».

«... la bambina!».

«... la lettera!».

«... fammi arrivare questa lettera. Signore!».

95 «Cinque!».

«... la mano!».

«... in faccia a chi mi vuol male!».

«Otto!».

«... la Madonna, la Madonna, la Madonna!».

100 Ma come ogni dieci numeri, chiusi nelle loro scatolette rotonde, bigie,

19. **bigia**: color grigio cenere.

20. **Albergo dei Poveri**: ospizio.

21. **uscieri**: funzionari.

22. **urna**: il contenitore da cui ven-

gono estratti i numeri.

23. **assuefarsi**: abituarsi.

24. **tre autorità**: i tre funzionari pubblici che presiedono all'estrazione.

25. **a ogni numero... figurine**: secondo la tradizione popolare è possibile attribuire numeri a elementi tratti dai sogni o da eventi

reali che hanno suscitato clamore o interesse, fino a creare un codice condiviso.

26. **grassi**: licenziosi.

- erano stati buttati nell'urna dell'estrazione dal piccolo *serragliuolo* vestito di lana candida, il secondo usciere chiudeva la bocca dell'urna, e, voltando il manubrio di metallo, le imprimeva un moto di giro sul suo asse, facendo rotolare, ballare, saltare i numeri. [...]
- 105 Il popolo si sovraccitava. Lunghi fremiti correvano per la folla, che ondeggiava come se l'agitasse lo stesso bizzarro movimento del mare. Le donne, specialmente, erano diventate nervose, convulse, e stringevano nelle loro braccia i bimbi, così fortemente da farli impallidire e piangere. Carmela, seduta sull'alto macigno, aveva la mano raggricchiata<sup>27</sup> intorno alla medagliina della Madonna e al piccolo corno di corallo: donna
- 110 Concetta, la usuraia, dimenticava di rialzarsi lo sciallo<sup>28</sup> di cespino nero che le cadeva sui fianchi poderosi, mentre le labbra avevano un breve moto convulso. [...] La febbre del popolo napoletano nella imminenza del sogno che stava per divenir realtà, si faceva sempre più acuta, dando un più vivo e più
- 115 lungo sussulto quando veniva chiamato un numero popolare, un numero simpatico:  
«Trentatré!».  
«... anni di Cristo!».  
«... anni *suoi!*».
- 120 «... questo esce».  
«... non esce!».  
«... vedrete che esce!».  
[...] Poi il consigliere scosse un campanello: il giro dell'urna si arrestò: il terzo usciere mise una benda sugli occhi del bimbo biancovestito; costui
- 125 lestamente immerse la manina nell'urna aperta e cercò un momento, un momento solo, cavando<sup>29</sup> subito una pallina col numero. Mentre questa pallina passava di mano in mano, giù, da quei petti pietrificati, da quelle bocche pietificate, uscì un sospiro cupo, tetro, angoscioso.  
«Dieci», gridò l'usciere, dichiarando il numero estratto e mettendolo
- 130 subito nella prima casella.  
Mormorio e agitazione fra il popolo: tutti coloro che avevano sperato nel primo estratto erano delusi.  
Nuova scossa di campanello: il bimbo immerse, per la seconda volta, la manina delicata nell'urna.
- 135 «Due», gridò l'usciere, dichiarando il numero estratto e mettendolo nella seconda casella.  
Al crescente mormorio qualche bestemmia soffocata si aggiunse: tutti quelli che avevano giuocato il secondo estratto erano delusi: tutti quelli che avevano sperato di prendere quattro numeri erano delusi: tutti quelli che
- 140 avevano giuocato un grosso terno secco<sup>30</sup> cominciavano a temere fortemente la delusione. Tanto che, quando per la terza volta la manina del fanciulletto penetrò nell'urna, qualcuno gridò, angosciosamente:  
«Cerca bene, scegli bene, bambino!».  
«Ottantaquattro», gridò l'usciere, dichiarando il numero e collocandolo
- 145 nella terza casella.  
Qui scoppiò il grande urlo d'indignazione, fatto di bestemmie, di lamenti, di esclamazioni colleriche e dolorose. Questo terzo numero, cattivo, era decisivo, era decisivo per l'estrazione e per i giuocatori. Con l'ottantaquattro erano delusi già tutti quelli che avevano giuocato il primo, il secondo e il

27. **raggricchiata**: stretta.  
28. **sciallo**: scialle.

29. **cavando**: estraendo dall'urna. terno, con esclusione della bo (due numeri estratti).  
30. **terno secco**: giocata di un possibilità di vincere con l'am-

150 terzo estratto; erano delusi tutti quelli che avevano giuocato la quintina, la  
quaterna, il terno, il terno secco, speranza e amore del popolo napoletano,  
speranza e desiderio di tutti i giuocatori, da quelli accaniti a quelli che  
155 giuocano una volta sola, per caso: il terno che è la parola fondamentale di  
tutti quei desideri, di tutti quei bisogni, di tutte quelle miserie. Un coro di  
maledizioni si levava, di giù, contro la mala fortuna, contro la mala sorte,  
contro il Lotto e contro chi ci crede, contro il governo, contro quello scia-  
160 gurato ragazzo che aveva la mano così disgraziata. *Serragliuolo, serragliuo-  
lo!* gridavano da basso, per insultarlo, mostrandogli il pugno. Dal terzo al  
quarto numero passarono due o tre minuti; ogni settimana accadeva così: il  
terzo numero era l'espressione paurosa della infinita delusione popolare. [ ]

*Anche l'estrazione degli ultimi due numeri non soddisfa la folla.*

E un ultimo soffio di collera, fra il popolo: niente altro. In un momento, dal  
terrazzino scomparve tutta la fredda macchina del lotto: sparvero<sup>31</sup> i due  
165 bimbi, le tre autorità, l'urna con gli ottantacinque numeri e il suo piedestal-  
lo, sparvero tavolini, seggioloni, uscieri, si chiusero i cristalli e le imposte  
del grande balcone, in un momento. Sola, ritta, accosto alla balastra,  
rimase la crudele tabella, coi suoi cinque numeri, quelli, quelli, la grande  
fatalità, la grande delusione.

170 Con molta lentezza, a malincuore, la folla si diradava nel cortile. Sui più  
esaltati dalla passione del giuoco aveva soffiato il vento della desolazione  
e li aveva abbattuti, come se avessero le braccia e le gambe spezzate, la  
bocca amara di bile: quelli che avevano giuocato tutt'i loro denari, quel-  
la mattina, non sentendo più il bisogno di mangiare, di bere, di fumare,  
175 nutrendosi vividamente delle visioni di cuccagna<sup>32</sup> nella fantasia, sognando  
per quella sera di sabato e per la domenica e per tutti i giorni successivi,  
tutta una spanciata<sup>33</sup> di pranzi grassi e ricchi, divorati in immaginazione,  
tenevano mollemente le mani nelle tasche vuote, e negli occhi desolati si  
dipingeva il fisico, l'infantile dolore di chi sente i primi crampi della fame  
180 e non ha, sa di non poter avere il pane per chetare lo stomaco<sup>34</sup>: altri, i più  
folli, caduti dall'altezza delle loro speranze in un momento, provavano quel  
lungo minuto di pazzia angosciosa, quando non si vuol credere, no, non  
si può credere alla sventura e gli occhi hanno quello sguardo smarrito che  
non vede più la forma delle cose e le labbra balbettano parole incoerenti –  
185 ed erano questi folli disperati che ancora figgevano<sup>35</sup> gli occhi sulla tabella  
dei cinque numeri, come se non potessero ancora convincersi della verità,  
e macchinalmente confrontavano i cinque numeri, con la lunga lista bian-  
ca delle loro bollette di giuoco: – e i cabalisti<sup>36</sup>, infine, non se ne andavano  
ancora, discutendo fra loro come tanti filosofi.

da *Il paese di cuccagna*, Firenze, Vallecchi, 1971

31. **sparvero**: scomparvero.  
32. **visioni di cuccagna**: sogni di abbondanza. Cuccagna è il nome di un immaginario paese

ricco di ogni genere di alimenti, senza limiti di quantità.  
33. **spanciata**: abbuffata.  
34. **chetare lo stomaco**: sfamarsi.

35. **figgevano**: fissavano.  
36. **cabalisti**: coloro che pretendevano di indovinare i numeri del lotto.

## PER LAVORARE SUL TESTO

■ È sabato e a **Napoli** una grande folla aspetta con trepidazione il momento dell'estrazione del lotto. Si accalcano così nel cortile dell'Impresa lustrascarpe, ciabattini, servi, disoccupati, oziosi, poveracci: figure vivissime, afflitte dalla miseria, tutte dominate dalla **mania del gioco** e animate dalla speranza di un sogno che potrebbe diventare realtà.

La curiosità di scoprire i numeri fortunati è mista a una profonda angoscia, che fa stringere con troppa forza al petto i figli alle madri, che fa imprecare contro la miseria e la stessa passione per il gioco. Per tentare la fortuna, uomini e donne impegnano vestiti, tutti rinunciano a mangiare, a mantenere la famiglia; quasi sempre il risultato è soltanto una cocente delusione, ma ogni settimana tutti ritornano in quel cortile, con le ricevute delle giocate e gli occhi rivolti al terrazzino dell'estrazione.

■ La **sacralità del gioco** è confermata dal continuo accostamento di sacro e profano: Carmela ha al collo la medaglia della Madonna e un corno di corallo portafortuna; la stessa formalità della preparazione (il bambino

adetto all'estrazione vestito di bianco a simboleggiare l'innocenza, i gesti misurati e solenni dei funzionari, ecc.) rimanda a un'atmosfera rituale.

Tutto il brano è giocato sui **contrast**i: alle voci della folla in attesa si contrappone il silenzio che accompagna l'arrivo degli uscieri; ai movimenti convulsi dei giocatori nel cortile, i gesti meccanici degli incaricati all'estrazione; all'uniforme bigia del trovatello, la tunica bianca dell'innocenza. Ciò contribuisce a dare all'intera azione un notevole **dinamismo**, vivacizzato dal "colore" delle battute popolari, originali e spontanee. È questo il realismo della Serao, evidente soprattutto nella presentazione della folla in attesa e nel suo allontanamento dopo la deludente estrazione. Tuttavia, nonostante sia talvolta annoverata tra i veristi, la Serao non ricorre alle tecniche verghiane dell'impersonalità e dell'ECLISSI DELL'AUTORE; la sua narrazione si caratterizza, infatti, per la costante **presenza della voce narrante** che sottolinea i particolari più struggenti (per esempio «e negli occhi desolati si dipingeva il fisico, l'infantile dolore di chi sente i primi crampi della fame e non ha, sa di non poter avere il pane»).

VERSO L'ESAME

1ª prova, tip. A

Analisi di un testo in prosa

### COMPRENSIONE

#### Il riassunto

1. Riassumi il contenuto informativo del testo.

.....  
.....  
.....

#### I personaggi

2. Chi sono i personaggi che si accalcano nel cortile dell'Impresa?

.....  
.....  
.....

3. A quale classe sociale appartengono?

.....  
.....  
.....

4. Qual è il loro atteggiamento prima e dopo l'estrazione?

.....  
.....  
.....  
.....

5. In che cosa si differenzia da quello delle autorità e degli uscieri?

.....  
.....  
.....  
.....

**Il gioco**

6. L'estrazione del lotto avviene secondo un rituale ben preciso: descrivilo.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**ANALISI**

**Il lessico**

7. Quali sono gli elementi lessicali che conferiscono "colore locale" alla narrazione?

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

8. Individua almeno dieci parole o espressioni che evidenzino la miseria dei personaggi, seguendo l'esempio.  
«Soprabito... impegnato», «volto smorto»

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**Il narratore**

9. Il narratore è esterno o interno? Interviene nella narrazione esponendo il proprio giudizio? Rispondi con precisi riferimenti al testo.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**La regressione**

10. C'è differenza, dal punto di vista lessicale e sintattico, tra le parole della voce narrante e quella dei personaggi nei discorsi diretti? In altri termini, l'autrice ricorre alla tecnica verghiana della regressione? Motiva la tua risposta con precisi riferimenti testuali.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**La folla**

11. Sottolinea le parti di testo nelle quali l'autrice descrive la folla. Come la caratterizza? Quali aspetti ne mette in evidenza?

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

**Il commento**

12. Il brano rappresenta un affresco di vita napoletana tratteggiato attraverso una serie di scene ricche di colore locale, di figure popolari e di particolari patetici. Scrivi un commento al brano, soffermandoti su questi aspetti.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....